

I Cinque Passi

1. Il Compimento

- b. Francesco e Chiara *vivono il proprio compimento* a partire da un confronto quotidiano e concreto con **la Parola che si fa carne**. Solo nel continuo ritorno alla Parola, quindi, a Gesù, è possibile guardare al bisogno dell'uomo e provare a rispondere, utilizzando sempre il criterio della misericordia, dell'accoglienza nelle viscere materne e della fedeltà del padre.

Sperimentare la parola di Dio

Ma un giorno, mentre ascoltava la Messa, udì le istruzioni date da Cristo quando inviò i suoi discepoli a predicare: che cioè per strada non dovevano portare né oro, né argento, né pane, né bastone, né calzature, né veste di ricambio. Comprese meglio queste consegne dopo, facendosi spiegare il brano dal sacerdote. Allora, raggiante di gioia esclamò: 'E proprio quello che bramo realizzare con tutte le mie forze! E fissando nella memoria quelle direttive, s'impegnò ad eseguirle lietamente ... Mise tutto il suo entusiasmo a bene intendere e realizzare i suggerimenti della nuova grazia. Ispirato da Dio, cominciò ad annunziare la perfezione del Vangelo, predicando a tutti la penitenza, con semplicità. (3 Comp 25)

L'impostazione della vita di Francesco con una sua corrispondente formazione propone il passaggio dalla teoria alla prassi.

Alla base del cammino di Francesco e dei suoi primi frati stava la volontà di sperimentare praticamente nella realtà la concreta attualizzazione del parola di Dio. Iniziare a prendere il vangelo seriamente e realizzarlo secondo la propria comprensione senza cercare garanzie per il futuro legato a questa scelta.

Nonostante tutte le possibili insicurezze che il loro agire comportava, Francesco e i suoi si affidavano alla parola di Dio. Si lasciavano trascinare dal vangelo nei grandi e nei piccoli avvenimenti di ogni giorno. Così davano alla stessa parola di Dio la possibilità di agire attraverso i loro corpi, i loro pensieri, i loro lavori, i loro discorsi.

Sperimentare la parola di Dio vuol dire formarsi a vedere che cosa succede se si vive semplicemente i valori del vangelo. Questo modo di sperimentare richiama l'ascolto incondizionato della stessa parola divina e richiede, inoltre, di lasciarsi istruire dallo stesso Gesù Cristo attraverso l'immediatezza dell'incontro con lui nella Parola, nel sacramento, nella chiesa, nel creato, nei poveri e negli emarginati.

A questo incontro immediato con Cristo Gesù Francesco voleva portare i suoi frati. Per questo egli promuoveva sia nel singolo frate sia nella fraternità una grande apertura verso il mondo, verso gli uomini, verso la chiesa e in modo particolare verso i lebbrosi del suo tempo. Ogni incontro sperimentato con grande apertura ed empatia diventa così un incontro con Dio stesso e un'esperienza della sua presenza. Il praticare e sperimentare il vangelo con tutte le proprie forze e con entusiasmo nella realtà diventa nello stesso tempo formazione dell'uomo completo, rende capaci di camminare verso Dio condividendo le gioie e le sofferenze con i propri fratelli, aiutando i poveri e gli emarginati e promuovendo ovunque l'amore della giustizia e il dono della pace.

2. Il fratello

- b. Francesco e Chiara, amanti dell'uomo, propongono *un cammino di povertà* per poter **accogliere e amare il fratello che il Signore pone accanto**. È la povertà il grimaldello attraverso cui entrare nella dinamica richiesta dalla sequela di Cristo. Il turbamento e l'ira si presentano all'uomo sempre nella misura in cui egli deve difendere qualcosa di proprio. Solo in questa condizione sarà possibile sperimentare la comunione reciproca per vivere nell'unità.

Procedere nello spirito fraterno

E con fiducia l'uno manifesti all'altro le proprie necessità perché l'altro gli trovi le cose necessarie e gliele dia. E ciascuno ami e nutra il suo fratello come la madre ama e nutre il proprio figlio, in tutte quelle cose in cui Dio gli darà grazia. (RnB IX, 13-14)

Nella sua semplicità Francesco non solo presenta una meta formativa alla persona individuale ma piuttosto il suo progetto di vita prevedeva una integrazione della singola persona nella fraternità, la quale nel suo insieme procedeva verso la realizzazione dei valori evangelici. I valori proposti vengono assimilati e personalizzati dal singolo assieme con l'altro, il fratello. L'uno e l'altro sono i principali protagonisti che agiscono reciprocamente nel realizzare una vita autenticamente evangelica.

Al grande rispetto, all'amore e alla diligenza verso la singolarità della persona verrà unita l'attenzione e l'obbedienza verso il gruppo, la fraternità. Nel progetto formativo di Francesco si trova un grande equilibrio fra lo spazio dato all'individuo, le sue necessità, i suoi desideri e sogni, e l'integrazione libera nella fraternità con i propri bisogni, valori e modelli di vita. Si tratta di un inserirsi e di un consegnarsi, dedicarsi alla fraternità che nello stesso momento dovrebbe essere ripagato con l'amore fraterno-materno, accompagnato da una grande attenzione verso il singolo frate.

A questo scopo è richiesto la cura, espressione di una grande e vera empatia verso il fratello, verso gli uomini in genere e verso tutto il creato. L'unico scopo di questa vita fraterna è mettere in atto lo spirito del vangelo secondo le diverse circostanze. Per questo la fraternità diventa luogo di evangelizzazione e di promozione dell'annuncio del vangelo nel mondo come missione propria. La formazione, per esempio attraverso l'obbedienza alla regola, vuole aiutare a condividere la vita, il lavoro, la missione, la stessa vocazione come espressione del progetto evangelico. Conformarsi alla fraternità vuol dire prepararsi alla convivenza con le persone della stessa vocazione per vivere lo spirito del vangelo nella realtà del mondo.

S. Francesco, nel Testamento di Siena, riassume e ci ricorda tra l'altro due valori fondanti della vocazione francescana e della vita di noi frati francescani:

- **l'amore fraterno;**

- **l'amore e l'osservanza di nostra signora la santa povertà;**

La Fraternità: *«Sempre si amino tra loro»*. È la prima indicazione. Ma che cosa significa: amare i fratelli? Amare i fratelli -tra altri molti aspetti- secondo Francesco significa: accoglierli come **dono** del Signore: *“// Signore mi diede dei fratelli”* (S. Francesco - Test. 14). Chi accoglie il fratello come dono, lo amerà gratuitamente: *“Beato quel servo che saprà amare il suo fratello malato, che non può compensarlo, tanto quanto ama il sano che può compensarlo”* (S. Francesco - Adm 24, 1). Amare il fratello significa, inoltre, non solo: non mormorare di lui, ma correggerlo per amore quando questo sbaglia: *“Beato il servo che saprà amare e temere il suo fratello quando è lontano come se fosse presso di sé, e non dirà dietro le spalle niente che con carità non possa dire in faccia a lui”* (S. Francesco - Adm 25, 1). Amare il fratello significa, infine, scoprire ed accogliere tutto il positivo, che il Signore ha messo in lui (Cf. Spc 85) e scusare i suoi peccati: *“Beato l'uomo che sostiene il suo prossimo nelle sue debolezze come vorrebbe essere sostenuto dal medesimo, se fosse in caso simile”* (S. Francesco - Adm 18).

La Povertà. *«Sempre amino ed osservino nostra signora la santa povertà»*. Che cosa significa amare ed osservare la povertà? Un primo aspetto è quello di restituire a Dio tutto quello che di buono abbiamo e mai vantarsi di ciò che il Signore opera in noi e per mezzo di noi, più di quanto non ci vanteremo di ciò che il Signore opera negli altri e per mezzo degli altri (cf. S. Francesco - Adm 17). Significa, anche, amare, con amore di predilezione, gli ultimi e gli esclusi. Significa, infine, farsi povero con i poveri, condividendo la loro stessa sorte, per amore di colui che per noi, pur essendo ricco, si è fatto povero.

Come può l'esperienza di San Francesco essere maestra di misericordia per noi, uomini e donne

d'oggi? In molti modi. Una è andare incontro ai “nuovi lebbrosi” di oggi, le persone evitate o allontanate da tutti; andare come lui verso gli ultimi, verso le “periferie esistenziali” che esistono anche vicino a noi. Soprattutto Francesco ci addita la fonte da cui si può attingere la forza per fare questo, ed è vedere Cristo nel fratello, ricordarsi di quella parola di Cristo: “L'avete fatto a me”.

3. La parola

- b. Il cammino di Francesco e Chiara per **vivere la fedeltà al Signore** è chiaro: essi hanno creduto all'amore che Dio ha riversato nelle loro vite e in ogni uomo e donna che hanno incontrato. Hanno quindi voluto seguire quell'amore che, da solo, riempie la vita di pienezza e di misericordia. Infine hanno promesso al Signore di avere cura di quell'amore che ogni giorno hanno incontrato perché liberi all'incontro.

Attraverso l'esperienza di conversione San Francesco scoprì che la vita ha senso solo quando si ascolta attentamente la voce di Dio e si segue la sua volontà. La fedeltà (obbedienza) altro non è se non questo desiderio di ascolto attento della volontà di Dio in modo concreto e pratico.

Nel suo Testamento San Francesco rifletteva sugli effetti che la fede aveva nella sua vita. Ed è chiaro che sperimentava Dio come una presenza attiva ed una guida. San Francesco ci dice che è stato sempre il Signore a mostrargli cosa fare nei momenti più importanti e decisivi della vita e rispose a questa azione divina (all'amore del Signore) con assoluta fedeltà.

Egli scrive: *"Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza... il Signore stesso mi condusse tra loro (tra i lebbrosi)... il Signore mi dette tale fede nelle chiese... il Signore mi diede e mi dà grande fede nei sacerdoti... il Signore mi dette dei frati... lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del Santo Vangelo... il Signore mi dette di parlare e scrivere la Regola..."*.

Non è facile parlare di Francesco, della sua straordinaria esperienza, appunto perché è tale; ma è importante, secondo me, soffermarci sulla sua testimonianza e metterla a fuoco per capirne, attraverso di essa la grandezza di San Francesco.

Il Santo scrive nel testamento varie espressioni:

"...Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza..."

"...E il Signore mi dette tale fede nelle chiese..."

"...Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana ..."

"...Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto:"Il Signore ti dia la pace!"

"...Il Signore mi ha dato di dire e di scrivere con semplicità e purezza la Regola..."

Da queste righe si può notare come per il Santo è centrale e determinante l'azione gratuita di Dio.

Dio infatti è presente, fa sentire la sua voce, ci stimola in mille modi, ci interpella; però c'è bisogno di un momento in cui anche l'uomo si doni affinché la comunione sia totale. Francesco lo ha fatto in vari momenti, ricordiamone uno in particolare, ovvero l'incontro con il lebbroso; il Santo in quel momento donò qualcosa a Dio, si sentì unito a Lui in un unico spirito.

C'è da precisare però che la conversione di Francesco non è solo spirituale o sentimentale ma è realizzata nella concretezza dell'incontro con il prossimo, con i fratelli. Ci insegna questo meraviglioso Santo che bisogna far pulizia di noi stessi, al punto tale che la parola di Dio possa non essere adombrata.

Noi siamo unicamente un mezzo, uno strumento che mettiamo nelle mani di Dio. E non nel senso che diciamo " Signore vuoi parlare? Aspetta ho una voce buona, parla" oppure "Signore devi camminare? Aspetta ho delle gambe sane, cammina".

Non è questo che ci chiede Dio. Seguire Cristo non significa esibirsi ma umiliarsi, Egli infatti si impersona nei più deboli, negli inferiori. Questo è il più grande insegnamento che Francesco con la sua vita ci dà.

4. La ricompensa

- b. Francesco e Chiara hanno scelto di vivere profondamente immersi nella vita del Signore, cercando di **allontanarsi il più possibile dal delirio di onnipotenza e dalla superbia** di aver già capito tutto. In quella dinamica di appartenenza al Signore si vive una grande fecondità. Ma anche in questo cammino la prospettiva non è quella "numerica", tipico modo per giudicare la buona riuscita di un'esperienza carismatica, ma è quella della radicalità evangelica, della duttilità all'azione dello Spirito, della conversione al cuore dell'uomo e di Dio.

Celano – Vita Seconda

CONTRO LA VANAGLORIA E L' IPOCRISIA

714 130. Mentre teneva in grande pregio la gioia spirituale, evitava con cura quella vana, convinto che si deve amare diligentemente ciò che aiuta a progredire, e allo stesso modo si deve evitare ciò che è dannoso. La vanagloria, la stroncava ancora in germe, non permettendo che rimanesse neppure un istante ciò che potesse offendere gli occhi del suo Signore. Spesso infatti quando si sentiva molto elogiare, se ne addolorava e gemeva assumendo subito un aspetto triste.

Un inverno, il Santo aveva il povero corpo coperto di una sola tonaca, rafforzata con pezze molto grossolane. Il guardiano, che era anche suo compagno, comprò una pelle di volpe e gliela portò dicendo: « Padre, tu soffri di milza e di stomaco: prego la tua carità nel Signore di permettere di cucire all'interno della tonaca questa pelle. Se non la vuoi tutta, almeno accettane una parte in corrispondenza dello stomaco ». Francesco rispose: «Se vuoi che porti sotto la tonaca questa pelliccia, fammene porre un'altra della stessa misura all'esterno. Cucita al di fuori sarà indizio della pelle nascosta sotto ».

Il frate ascoltò, ma non era del parere, insistette, ma non ottenne di più. Alla fine il guardiano si arrese, e fece cucire una pelliccia sull'altra, perché Francesco non apparisse di fuori diverso da quello che era dentro.

O esempio di coerenza, identico nella vita e nelle parole! Lo stesso dentro e fuori, da suddito e da superiore! Tu non desideravi alcuna gloria né esterna né privata, perché ti *gloriavi solamente del Signore*. Ma, per carità, non vorrei offendere chi usa pellicce, se oso dire che *una pelle prende il posto dell'altra*. Sappiamo infatti che sentirono bisogno di *tuniche di pelle*, perché si trovarono spogli dell'innocenza.

SI ACCUSA DI IPOCRISIA

715 131. Una volta, intorno a Natale, si era radunata molta folla per la predica presso l'eremo di Poggio. Francesco esordì a questo modo: «Voi mi credete un uomo santo e perciò siete venuti qui con devozione. Ebbene, ve lo confesso, in tutta questa quaresima, ho mangiato cibi conditi con lardo. E così più di una volta attribuii a gola, ciò che invece aveva concesso alla malattia.

SI ACCUSA DI VANAGLORIA

716 132. Con eguale fervore subito svelava e confessava candidamente davanti a tutti il sentimento di vanagloria, che a volte si impossessava del suo spirito.

Un giorno, una vecchierella gli andò incontro, mentre attraversava Assisi e gli chiese l'elemosina. Il Santo non aveva altro che il mantello e subito glielo donò generosamente. Ma, avvertendo che nell'animo stava infiltrandosi un sentimento di vano compiacimento, subito davanti a tutti confessò di averne provato vanagloria.

Dopo uno spoglio delle FF si ricava che le persone più soggette alla superbia sono i prelati, gli eretici, i principi, i politici, i mercanti, i superiori, i dotti, i letterati, i predicatori, i giovani ed infine gli stessi frati poveri per vocazione.

La superbia quindi sgorgata dal potere delle ricchezze e del denaro e dal cuore contaminato dal peccato è la sapienza del mondo e la prudenza della carne. Nel linguaggio francescano assume diverse sfumature e colorazioni e si manifesta soprattutto in quelle categorie di persone che esercitano uffici di responsabilità sociale e spirituale.

Le fonti posteriori al 1239 si sono sbizzarrite a riversare sulla figura tormentata di frate Elia tutte le espressioni dell'orgoglio (Fior. 4:1831; 31:1865; 38:1872).

Resta il fatto che nel pensiero di San Francesco la più grande superbia si verifica nei frati quando presumono di diventare maggiori.

5. La preghiera

- b. È la preghiera il primo luogo formativo per Francesco e Chiara, preghiera intrisa della Parola e della bellezza del creato; **preghiera frutto di abbandono totale e fiduciale allo Spirito Santo**. Preghiera che aiuta l'uomo a vivere nella pace con gli altri uomini in un dinamismo di continua crescita e mutuo scambio reciproco, divenendo così strumenti di perdono.

La preghiera e la meditazione occupavano, nella vita di S. Francesco, una posizione centrale e costituiscono il vero segreto della sua identità. Questa affermazione può essere accettata, senza difficoltà, da chiunque visiti i luoghi del primitivo francescanesimo: S. Damiano, Le Carceri, i romitori sui declivi montuosi nella Valle di Rieti (Poggio Bustone, Greccio, Fonte Colombo), La Verna, Lo Speco di S. Urbano, l'Eremita degli Arnolfi e tanti, tanti altri ancora.

Questi luoghi attestano, senza ombra di dubbio, quanto forte era il desiderio di Francesco di appartarsi, per pregare e meditare.

Una porta d'accesso per capire il posto che occupava la preghiera nella vita di Francesco sono i racconti dei suoi primi compagni.

Tommaso da Celano, Vita Seconda, 94: FF 682)

681 94. Francesco, uomo di Dio, sentendosi pellegrino nel corpo lontano dal Signore, cercava di raggiungere con lo spirito il cielo e, fatto ormai concittadino degli Angeli, ne era separato unicamente dalla parete della carne. L'anima era tutta assetata del suo Cristo e a Lui si offriva interamente nel corpo e nello spirito. Delle meraviglie della sua preghiera diremo solo qualche tratto, per quanto abbiamo visto con i nostri occhi ed è possibile esporre ad orecchio umano, perché siano d'esempio ai posteri. Trascorrevva tutto il suo tempo in santo raccoglimento, per imprimere nel cuore la sapienza; temeva di tornare indietro se non progrediva sempre. E se a volte urgevano visite di secolari o altre faccende, le troncava più che terminarle, per rifugiarsi di nuovo nella contemplazione. Perché a lui, che si cibava della dolcezza celeste, riusciva insipido il mondo, e le delizie divine lo avevano reso di gusto difficile per i cibi grossolani degli uomini.

Cercava sempre un luogo appartato, dove potersi unire non solo con lo spirito, ma con le singole membra, al suo Dio. E se all'improvviso si sentiva visitato dal Signore, per non rimanere senza cella, se ne faceva una piccola col mantello. E se a volte era privo di questo, ricopriva il volto con la manica, per non svelare la manna nascosta.

Sempre frapponeva fra sé e gli astanti qualcosa, perché non si accorgessero del contatto dello sposo: così poteva pregare non visto anche se stipato tra mille, come nel cantuccio di una nave. Infine, se non gli era possibile niente di tutto questo, faceva un tempio del suo petto.

Assorto in Dio e dimentico di se stesso, non gemeva né tossiva, era senza affanno il suo respiro e scompariva ogni altro segno esteriore.

Un altro testo che può essere considerato riassuntivo lo si ritrova nella Vita Prima di Tommaso da Celano. Di esso si cita solo l'ultima parte: «*Suo porto sicuro era la preghiera non di qualche minuto, o vuota, o pretenziosa, ma profondamente devota, umile e prolungata il più possibile. Se la iniziava la sera, a stento riusciva a staccarsene il mattino. Era sempre intento alla preghiera, quando camminava e quando sedeva, quando mangiava e quando beveva. Di notte si recava, solo, nelle chiese abbandonate e sperdute a pregare*» (I Cel., n. 71).

Francesco non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto fu tutto trasformato in preghiera vivente. (Tommaso da Celano, Vita Seconda, 95: FF 682)